

“E’ il ricatto dei partitini, basta con il diritto di veto”

Intervista a Sergio Chiamparino di Marco Trabucco

«Mi sembra un ricatto inaccettabile». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che fa parte del comitato dei promotori per i referendum elettorali, replica così al ministro della Giustizia Clemente Mastella che ha minacciato di far cadere Prodi se quel referendum si dovesse fare.

Per lei è meglio una crisi di governo piuttosto che una cattiva legge elettorale?

«No, ma prima di tutto non sono così sicuro che Mastella darà seguito alla minacce odierne. Poi non capisco perchè abbia così paura del referendum».

Perchè non dovrebbe averne?

«Perché il referendum mi sembra il modo più democratico di chiedere agli elettori di scegliere con quale sistema preferiscano votare. Tra l'altro il percorso tra il dire e il fare è ancora lungo: bisogna prima raccogliere le firme, poi vedere se gli italiani sono interessati all'argomento e garantiranno il quorum. Infine devono dire sì alla nostra proposta. Se ciò non dovesse accadere vorrà dire che ha avuto ragione Mastella. Quindi non vedo perchè dovrebbe averne paura».

Se invece accadesse?

«Sono convinto che accadrà, perchè penso che i cittadini vogliano quel cambiamento per poter decidere davvero chi li governa. Anche in questo caso però la legge che uscirà dal referendum non è imm modificabile: il Parlamento a quel punto potrà intervenire e correggerla, senza stravolgerne il senso. Non c'è una norma che impedisca di modificare l'esito referendario.

Anzi è già accaduto in passato ad esempio con quello sul finanziamento pubblico dei partiti».

D'accordo, del referendum non si deve aver paura. Ma è davvero inevitabile arrivarci?

«La mia cultura politica è tutto meno che referendaria. E quella del referendum è solo un'iniziativa, tra le tante possibili, per arrivare a un buon sistema elettorale. Penso, e l'ho già detto, che la soluzione ideale sarebbe quella proposta da Sartori: una legge elettorale votata in Parlamento e concordata tra i partiti che rappresentano la stragrande maggioranza degli elettori».

Cioè Ds, Margherita, Forza Italia e An?

«Più o meno. Con il partito democratico la situazione si semplificherebbe ulteriormente».

Un accordo di questo genere, oggi, significherebbe però un cambiamento radicale del quadro politico. E' ciò che spera?

«Oggi è impensabile arrivare a questo tipo di larghe intese, lo so benissimo, ci sono mille ostacoli e ragioni per non farle. Intanto però i piccoli partiti minacciano di sfasciare tutto. Per questo credo che l'unica soluzione resti il referendum».

La bozza Chiti può essere la via d'uscita?

«Io non l'ho ancora vista quella bozza. E mi chiedo: esiste davvero, o è solo un armistizio siglato proprio per evitare di consultare i cittadini?».

Se anche non esistesse se ne è talmente parlato che ormai è diventata reale. Le piace ciò che ne ha sentito dire?

«No. Perchè se è vero che è simile al sistema usato per le elezioni regionali non risolve il problema: il premio di maggioranza previsto non abolisce la necessità di coalizzarsi. Anzi induce

alla moltiplicazione dei partiti perchè ai piccoli rimane il potere di ricatto. A quel punto era meglio il Mattarellum».

Allora ha ragione Mastella, lei e i suoi amici referendari volete proprio eliminare i partiti minori?

«E' ovvio che tutti i partiti devono avere il diritto ad essere rappresentati, chiamiamolo diritto di tribuna. Che però è altra cosa dal diritto di veto che hanno adesso. Il problema è lì: oggi movimenti con una rappresentanza sociale ridotta quando non infinitesimale godono di una sorta di golden share che permette loro di essere determinanti nelle scelte di governo».

Che alternative propone?

«Non ho una ricetta: mi piace il sistema a doppio turno alla francese che garantisce rappresentanza a tutti, ma anche governabilità. Se però si preferisce il proporzionale ci sono i modelli spagnolo e tedesco, con soglie di sbarramento abbastanza alte. In ogni caso ci vuole una legge che garantisca sì tutti, ma permetta alle forze più grandi di fare alleanze per il governo del paese sulla base di programmi omogenei».